

Maria del Carmen Tapia, ex segretaria di Escrivà, svela la struttura segreta dell'associazione



«Avevo vent'anni Fui catturata dall'Opus Dei»

Intrappolata dal fascino dell'Opus Dei, a vent'anni voltò le spalle alla famiglia e agli affetti. Oggi, settantenne, è determinata a svelare i meccanismi con cui l'associazione «cattura» i suoi adepti. Maria del Carmen Tapia, che è stata anche la segretaria personale del fondatore, José Maria Escrivà, ha scritto un libro nel quale racconta per filo e per segno la vita quotidiana all'interno della segreta struttura dell'Opus Dei, attirandosi non poche critiche.

MATILDE PASSA

ROMA Maria del Carmen Tapia era una bella ragazza poco più che ventenne, felicemente fidanzata, appassionata dei suoi studi filosofici, quando rimase intrappolata dal fascino dell'Opus Dei. Oggi è una scattante settantenne determinata a svelare i sottili meccanismi con i quali l'associazione politico-finanziaria più discussa di questo secolo, creata da José Maria Escrivà «cattura» i suoi adepti. Dopo esser vissuta sedici anni nelle «case» dell'organizzazione, rivestendo ruoli importantissimi, come quello di segretaria personale del «fondatore» e di direttrice di una casa femminile in Venezuela, Maria del Carmen Tapia ha scritto un libro nel quale racconta per filo e per segno la vita quotidiana all'interno della segreta struttura dell'Opus Dei. Ovvio che «Oltre la soglia, una vita nell'Opus Dei» (Baldini e

Castoldi 354 pagg. lire 32.000) abbia dato a dir poco fastidio all'Opus Dei, la quale ha cercato di bloccare l'edizione spagnola e portoghese e non perde occasione per attaccare l'autrice accusata di «vivere, anche economicamente, di calunnie».

Lo ha fatto anche durante la presentazione dell'edizione italiana del libro a Milano, diffondendo una lunga dichiarazione nella quale però, a onor del vero, si leggono solo accuse molto generiche e insinuazioni del tipo: «l'autrice del libro tace sui fatti gravi di altra natura di cui si venne a conoscenza di lì a poco: io preferisco non specificarli».

Documenti sequestrati

Il documento è firmato da Marijes Kucking, che fa parte dell'assessorato centrale dell'Opus Dei. Ci sono invece conferme precise, come quella che alla Tapia non furono conse-

gnati alcuni documenti per impedirle di rientrare in Venezuela: «Di fronte all'eventualità che cercasse di tornare in Venezuela, dove avrebbe potuto arrecare gravi danni morali, fu presa allora la decisione del tutto straordinaria, di trattenere i documenti, e solo quelli, che le consentivano di rientrare in Venezuela». Davvero singolare come autodifesa, questa affermazione che dimostra come l'Opus Dei si consideri giudice e padrona nel gestire i movimenti di chi ne ha fatto parte e se ne vuole andare.

Ma abbiamo percorso molti tempi. Facciamo molti passi indietro. Torniamo in Spagna, negli anni quaranta, in mezzo a una gioventù che, come ricorda Carmen «nutriva speranze che superavano l'animosità e l'odio di molti adulti. Eravamo una generazione piena di aspirazioni: personali, politiche, religiose. Eravamo stati costretti a una maturazione rapida attraverso sventure terribili durante la guerra civile, avevamo voglia di imparare, di ritrovare le ragioni per vivere. Molti di quei giovani sono quelli che finirono nell'Opus Dei». Ma cosa aveva di così attraente un'organizzazione che muoveva i primi passi, invisa ai Gesuiti, legata al potere franchista, ammantata di un che di misterioso? «L'Opus Dei come tale era sconosciuta a quei tempi. Però "Camino", il libro di José Maria Escrivà, con quello stile che accop-



José Maria Escrivà, il fondatore dell'Opus Dei. In alto Maria del Carmen Tapia

piava il linguaggio militare ai brani del Vangelo (cosa che oggi mi sembra una contraddizione interna) era una vera provocazione per chi come noi aveva a disposizione solo testi religiosi e quelli che riuscivano a sfuggire alla censura fascista. Era la grande avventura. Conquistare il mondo per Cristo, diventare missionari senza essere definiti tali, dedicarsi all'apostolato senza diventare suore. Una sfida grande».

«Pescare» gli adepti

E l'apostolato dove si compiva? Ma nel proprio ambiente familiare, tra le amiche, una vera e propria «caccia all'uomo» è quella che gli adepti dell'organizzazione mettono in atto per catturare le loro prede. «Usavamo proprio termini come "pescare", "catturare". Altro che apostolato, si faceva solo proselitismo e con metodi duri». La stessa Carmen ne rimase vittima, quando da studentessa di filosofia lavorava al Consiglio di Ricerche Scientifiche, fianco a fianco con Raimundo Panikkar, il sacerdote di origine indiana, grande studioso di religioni. Fu lui a «pescarla», a convincerla che il suo scopo nella vita era servire Dio nell'Opus Dei, a farle lasciare il fidanzato, la famiglia. Anni dopo anche Panikkar abbandonerà l'Opus Dei. «Un giorno mi ha detto "Sono contento di essere entrato nell'Opus Dei, sono contento di esserne usciti».

Io non sottoscriverei questa affermazione. Sono contenta di essere uscita dall'Opus Dei, non di esserci entrata, anche se ritengo che le motivazioni, la passione che ci ho messo fossero sentimenti positivi».

Eccola dunque la nostra Carmen mettersi contro la famiglia, la quale era contrarissima al suo ingresso nell'associazione già così chiacchierata. E d'altra parte che la famiglia fosse favorevole o contraria poco importa: chi entra deve chiudere qualsiasi rapporto con familiari ed amici, consegnare all'organizzazione tutti i suoi beni e redigere persino un testamento in cui nomina l'Opus Dei erede di tutti i suoi averi. Testamento che non viene restituito se si decide di tornare alla vita normale. Bisogna ricordarsi di redigere un altro, altrimenti tutto resta nelle mani dell'organizzazione. E d'altra parte la raccolta di danaro sembra essere uno degli scopi principali dell'Opus Dei. Denaro e potere.

La ragazza viene assorbita nelle chiuse stanze delle residenze spagnole. Si comporta bene: sfacchina, non parla, esegue tutti i rigidissimi ordini, obbedisce alla gerarchia che relega le donne in un ruolo più che secondario, come sempre. Insomma, «ero una vera e propria fanatica». Tanto che viene mandata a Roma, nella sede di via di Villa Sacchetti, dove vive il fondatore, José Maria Escrivà. «Escrivà si faceva chiamare

Padre, e veniva considerato più importante dello stesso papa. Un vero e proprio culto della personalità. Sono rimasta sbalordita quando hanno deciso di beatificarlo, peraltro con un processo nel quale, contrariamente alle regole, non è stata ammessa nessuna testimonianza contraria. Inoltre ho saputo che, già dal 1981, i vertici dell'Opus Dei avevano inviato in Vaticano un elenco di persone che non dovevano comunque essere ascoltate, e tra queste naturalmente c'ero io. Ora si dice che vogliono farlo santo. Sarebbe davvero una beffa per chi ha uno spirito religioso autentico». Lo spirito religioso Carmen Tapia l'ha conservato, malgrado tutto: «Dio non ha niente a che vedere con l'Opus Dei», spiega. Ora vive negli Stati Uniti, all'Università di Santa Barbara, ma l'Opus Dei continua a far parte della sua vita: «Ho deciso di scrivere questo libro non per vendetta, o per calunnia, ma per amore della verità e per mettere in guardia le famiglie che si fidano dell'associazione e consegnano a essa i loro figli. Sono rimasta colpita dalla quantità di lettere che ho ricevuto dopo l'uscita del volume in Spagna e Portogallo. Persone che erano fuggite ma non avevano avuto il coraggio di parlare. Perché se andar via dall'organizzazione è difficile, terribile è mettersi contro. Ma la libertà interiore ha un prezzo. E io ho deciso di pagarlo tutto».

La Goggi «La mia crisi spirituale»

ROMA

«Purtroppo ho imboccato un tunnel molto buio, che mi fa stare anche male». Loretta Goggi, showgirl e attrice, ha affidato questa «confessione» a don Ugolino Vagnuzzi, un sacerdote che tiene una rubrica sul mensile religioso «Il Messaggero di Sant'Antonio». Al centro della «confessione» una crisi spirituale che ha avuto i suoi inevitabili riflessi sulla carriera.

Parlando della sua educazione religiosa, l'ex interprete della «Freccia nera», sceneggiato con il quale si conquistò la fama televisiva, ha ammesso di aver «fatto delle scelte non troppo ortodosse che mi creano una certa conflittualità di coscienza. Poi -ha aggiunto la Goggi- mi sono rifugiata nella misericordia di Dio e credo che lui, somma bontà, sia tanto buono anche con me. Purtroppo nella vita non sempre tutto è chiaro, ci sono anche momenti di grande confusione».

Riguardo al suo rapporto con la televisione, la showgirl di tanti noti varietà ha ammesso di aver chiuso con il piccolo schermo: «Ogni tanto -ha spiegato la bionda attrice di "Bobbi sa tutto"- mi faccio viva in qualche programma, ma mi sono messa in disparte principalmente perché questa televisione non è adatta a me e io non sono adatta a lei. Si tratta proprio di una separazione».

«Lo odio» e annega il figlioletto

NEW YORK

Una madre di New York ha ucciso il figlio di quattro anni annegandolo nella vasca da bagno. «Lo ho odiato da quando è nato e fin da allora ho pensato alla maniera per ucciderlo», ha detto la donna, Tanya Tucker, alla polizia che due giorni fa la ha arrestata. Tanya, che viveva nel Bronx, uno dei quartieri periferici di New York, in una confessione videoregistrata ha così spiegato quanto ha fatto: «Nel passato ho spesso pensato a cosa fare a Blake (il figlio, ndr) perché non volevo tenerlo, cose come avvelenarlo... lo ho sempre avuto problemi neurologici, ma dopo che Blake è nato mi sono sentita veramente male. Penso di aver fatto un errore a rimanerci incinta...». Il padre del piccolo si era accorto di quanto stava accadendo, ma quando è entrato nella stanza da bagno, sfondando la porta, era ormai troppo tardi.

In edicola con **AVVENIMENTI**



Ed inoltre
su Avvenimenti

INCHIESTA
La via crucis della laurea



Salvador de Bahia

BRAZIL

Ritmi e melodie dalla capitale
del "Nordeste Brasileiro"

AVVENIMENTI + CD Lire 6.000